

L'ESPERIENZA RETOROMANCIA

Questo problema divenne per me attuale molti anni fa appunto anche durante la mia esperienza linguistica alpina nei villaggi retoromanci più disastriati.

Per uscire dal circolo vizioso di cui sopra, nell'ultimo anno di permanenza in quella zona, prima di rientrare in Danimarca, volli fare un esperimento in *extremis*.

Nei vivai invertitori le maestrine erano riuscite a suggestionare i bambini, a risponder loro ed a conversar con loro in retoromancio e non in "bündnerdütsch", cioè un tedesco speciale grigione.

Si era presentata poi la difficoltà maggiore di condurre i bambini a conversar tra di loro retoromancio. Io avevo disposto a questo scopo che s'improvvisassero scenette teatrali infantili per bambini con maschere o ruoli fissi come nella commedia dell'arte per creare in loro un "io" posticcio retoglotto. L'esperimento sembrava andasse abbastanza bene.

Ma negli incontri interpaesani delle scolaresche dei villaggi, il tedesco vinceva la partita. I bambini cioè, consideravano il loro coetaneo del villaggio accanto linguisticamente come uno straniero con cui bisognava parlare la lingua generale, il tedesco.

Allora feci raccogliere una quindicina di bambini deretoromanizzati di diversi paesi, in una casa isolata di un paesino retoromancio dal nome di Scheid e li posi sotto una specie di dittatura linguistica continua, diurna e notturna di una maestra particolarmente missionaria: bastò quel paio di settimane per vedere che i germi di comunicazione linguistica interpaesana, potevano positivamente svilupparsi.